

TRA RIVOLUZIONE E SCELTA ELETTORALE

La collera operaia alla vigilia del Fronte popolare

In Francia, la breve schiarita del fronte popolare, inaugurata dalla vittoria elettorale della sinistra nel maggio 1936, si tradurrà in grandi conquiste sociali (ferie pagate, settimana di quaranta ore) grazie al gigantesco movimento di sciopero di giugno. Alcuni mesi prima, nell'agosto 1935, gli operai di Brest si erano trovati a dover scegliere tra gli imperativi (moderati) di una alleanza elettorale con le classi medie e le speranze rivoluzionarie di una mobilitazione sociale.

di BENOÎT KERMOAL *

LE BARRICATE chiudono le vie ma aprono le prospettive. Molti lo hanno potuto pensare nell'agosto del 1935 quando Brest fu teatro di scontri violenti tra la popolazione operaia e le forze dell'ordine. La stampa dell'epoca dedicò grandi titoli ad avvenimenti oggi largamente dimenticati (1).

Il Fronte popolare non fu solamente il risultato di un'alleanza elettorale, ma anche un potente movimento sociale. Nella genesi della buona occasione offerta dalla primavera e dell'estate 1936, le sommosse di Brest (6, 7 e 8 agosto 1935), occupano un posto importante. Obbligarono, difatti, tutte le organizzazioni di sinistra del raggruppamento unitario a rispondere alle domande poste dai manifestanti bretoni. Si era in presenza di un processo rivoluzionario in grado di stimolare il Fronte popolare? Si doveva, al contrario, frenare le rivendicazioni operaie per non indebolire un'alleanza elettorale che coinvolgeva un partito moderato (i radicali)? Quale significato, infine, dare a questa esplosione di rabbia, impossibile da ridurre all'azione di «agenti provocatori»?

I partiti politici – in primo luogo, il Partito comunista francese, (Pcf), campione di attivismo politico e sociale alcuni mesi prima – e i sindacati hanno dovuto, per dieci giorni, abbozzare risposte alle attese di operai al tempo stesso straziati dalla crisi economica e violentati da una repressione che aveva provocato la morte di tre di loro.

Nel luglio 1935, mentre la sinistra festeggia la nascita del Fronte popolare, il governo di Pierre Laval decide di far uscire la Francia dalla crisi economica imponendo, tramite decreti legge, importanti sacrifici ai lavoratori statali. La popolazione di Brest è coinvolta per prima. In una Bretagna fortemente rurale, la città dipende dall'arsenale marittimo che dà lavoro a seimila persone, in maggioranza operai pagati dallo stato. La storia di Brest è, del resto, segnata dall'inizio del secolo dall'avanzamento di idee socialiste e libertarie, che hanno fatto della città una enclave «rossa» in un dipartimento di destra (2). Ma, minata dalle divisioni, la sinistra di Brest ha conosciuto un relativo insuccesso alle elezioni comunali dell'aprile 1935, e ha lasciato le redini della città ai radicali locali, fortemente ostili ai socialisti e ai comunisti. Il comune era, dunque, poco incline ad aderire alla logica del fronte popolare avviata a livello nazionale.

La sinistra interpreta i decreti legge di Laval come un affronto capace di dare una scossa al movimento unitario e di aumentare la sua influenza nella città. Dimenticando le liti passate, i principali responsabili sindacali organizzano un cartello di difesa dei servizi pubblici che mette fianco a fianco tutti gli iscritti al sindacato, socialisti, comunisti e anarchici. Malgrado il divieto delle forze dell'ordine, si svolge una manifestazione improvvisata. Si tratta di un movimento spontaneo; la collera degli operai è del resto approvata dalla popolazione di Brest, composta da molte famiglie che lavorano all'arsenale. La contraddizione tra le rivolte delle masse e la moderazione dei dirigenti, sindacali e politici, che non auspicavano questa manifestazione, diventa più tangibile nei giorni seguenti.

Il secondo atto avviene lunedì 5 agosto, giorno di paga per gli operai dell'arsenale che verificano nella loro busta paga le riduzioni annunciate (dal 3% al 10% del totale mensile). Alcuni smettono immediatamente di lavorare e manifestano all'interno dell'arsenale sotto gli occhi di un servizio d'ordine militare preoccupato dalla tensione nascente. Bandiere rosse si spiegano nei vari cortei. La manifestazione coinvolge la metà dei salariati.



VLADIMIR IVANOVIC LJUSIN
Lavoratori d'assalto in fabbrica, 1931

L'indomani, la prefettura marittima rinforza il servizio d'ordine. Le baionette sono molto visibili. Una nuova astensione dal lavoro non sarà tollerata. Ben presto, gli operai mostrano segni di nervosismo, alcuni tafferugli esplodono. Un lavoratore, Joseph Baraer, viene ucciso a calci dai militari. L'episodio scatena le sommosse. La violenza esplode, l'arsenale viene chiuso, gli operai lasciano il luogo e si disperdono nella città. Vetrine di negozi rotte, incendi di veicoli della polizia, blocco di treni, tutto accade, senza un

Il Partito comunista è in grande imbarazzo

LE ORGANIZZAZIONI del Fronte popolare faticano a trovare la loro identità. Rappresentanti nazionali della Cgt (Confederazione generale del lavoro – socialista), o della Cgtu (Confederazione generale del lavoro unitario – comunista), esortano alla calma; i giornali di sinistra condannano «provocatori» non identificati. Le esequie del primo operaio vittima della repressione si svolgono l'8 agosto. Ho assistito alla sua sepoltura, dirà più tardi il militante trotskista André Calvès. «Non una parola. Si sentiva una rabbia terribile (4)». Questa calma piena di collera durerà solo alcune ore. Gli scontri proseguono ancora due o tre giorni, causando la morte di un altro operaio, Pierre Gautron, il 10 agosto 1935.

Tutti, forze dell'ordine, autorità, leader della sinistra, sono stati sorpresi da

apparente coordinamento. La prefettura marittima è accerchiata; un operaio strappa la bandiera tricolore per sostituirla con un'altra. Le autorità si spaventano: è una bandiera rossa? Lo stendardo dell'Urss (3)? Il giovane viene ferito da un tenente di vascello di cui presto si scopriranno gli agganci col movimento di estrema destra Croce di fuoco. Le guardie mobili faticano a sgombrare le prime barricate spontaneamente erette nelle strette viuzze di Brest.

Un morto e più di cento feriti. I leader sindacali e politici sono sopraffatti dalla violenza operaia. Solo i libertari e il comunista Paul Valière, oratore ascoltato, riescono a contenere le azioni dei manifestanti. L'indomani 7 agosto, parecchie centinaia di agenti vengono chiamati in rinforzo.

Nel pomeriggio, nuove barricate sono innalzate; alla violenza incontrollata dei giorni precedenti succedono azioni più organizzate, con piccoli

un trattato di cooperazione che riconosceva, implicitamente, la politica di difesa francese e incoraggiava il Pcf a votare gli stanziamenti militari. È difficile immaginare che vi fossero anche i comunisti a mettere in pericolo l'industria francese dell'armamento di cui l'arsenale di Brest era il fiore all'oc-

Paul Nizan, inviato speciale a Brest

UNO DEI DELEGATI francesi al congresso, Marcel Cachin, direttore del quotidiano comunista *L'Humanité*, è dunque spaventato nel constatare che la stampa tedesca vede nelle agitazioni di Brest la mano del suo partito. Il giornale, al contrario, cerca di calmare gli ardori dei manifestanti. Il suo redattore capo, Paul Vaillant-Couturier, afferma che «né il Fronte popolare né i comunisti che si trovano in prima linea rompono le vetrine, saccheggiano i caffè, strapiano le bandiere tricolori (6)». Non bisogna spaventare le classi medie e i radicali appoggiando questa esplosione di

chiello nell'ovest del paese. Quasi allo stesso momento, il 7° congresso del Komintern (5), cosciente che l'arrivo di Adolph Hitler al potere – in parte imputabile alle divisioni della sinistra tedesca – ha distrutto il movimento comunista in Germania, adotta la linea di fronte popolare.

elettorale decretata «dall'alto» (7). Anche i militanti libertari hanno appoggiato una simile analisi a loro più congeniale, e aggiunto che l'azione diretta avrebbe aperto più prospettive di una vittoria parlamentare.

Per altri bisognava trovare dei colpevoli. Mentre le autorità di stato si dedicarono a distruggere l'attivismo operaio a Brest, le organizzazioni di sinistra cercarono di stendere l'elenco dei responsabili. Il militante comunista Valière servì da capro espiatorio. Vero personaggio da romanzo, oratore nato e rivoluzionario di professione, si era mostrato particolarmente attivo durante le giornate di scontri. Per aver voluto coordinare l'azione dei manifestanti, incitare alla rivolta negli altri arsenali, non era più in linea col partito. Accusato di tradimento, di furto, di essere un provocatore pagato dalla polizia, ed espulso dal Pcf, proseguirà la sua azione militante a Brest e si avvicinerà ai libertari (8).

L'agitazione si estenderà in altri arsenali, come Tolone, Tarbes o Lorient, mostrando la combattività degli operai in un momento in cui la minaccia del fascismo e gli effetti della crisi economica indebolivano ogni giorno di più la democrazia e la repubblica. La scommessa delle organizzazioni del Fronte popolare fu di privilegiare la via dell'urna, e dunque di aspettare le elezioni del 1936, piuttosto che sostenere un movimento il cui esito sembrava loro imprevedibile. Una situazione di questo tipo si avrà di nuovo all'epoca delle occupazioni delle fabbriche del giugno 1936, che obbligheranno questa volta il governo di Léon Blum a tener conto delle aspirazioni sociali degli operai e del potenziale di rivolta spontanea delle masse. A Brest, in ogni caso, le elezioni di maggio 1936 elessero deputato il militante socialista Jean-Louis Rolland.

Nel corso degli anni '30, numerosi intellettuali di sinistra hanno tenuto a rivelare al mondo il desiderio di rivolta del mondo operaio. Uno di quelli che lo ha forse meglio descritto è lo scrittore comunista Paul Nizan nel suo romanzo *Le Cheval de Troie* (9), pubblicato nell'ottobre 1935, che riferisce proprio di una manifestazione operaia e incita alla rivoluzione. Alcuni mesi prima, lo stesso, inviato speciale de *L'Humanité* a Brest, aveva redatto due articoli che riprendevano la linea ufficiale del Pcf. Ovvero che bisognava aspettare le elezioni di maggio 1936, piuttosto che gettarsi a corpo morto in un movimento rivoluzionario.

collera. Le organizzazioni del Fronte popolare intuiscono il pericolo che ci sarebbe nel sostenere queste manifestazioni di strada, mentre si profila la conquista legale del potere con le elezioni previste alcuni mesi più tardi. Seguendo le orme dei comunisti, i giornali di sinistra condannano i provocatori senza poterli identificare.

Parecchie decine di operai vengono incarcerati; già pronti a screditare ogni movimento sociale, i rapporti di polizia condannano gli «elementi malati» che hanno partecipato alle agitazioni. Socialisti e comunisti accennano a complotti, o dell'estrema destra, o di elementi incontrollati. Una commissione parlamentare che indagherà nei giorni successivi, non riuscirà a scovare gli eventuali «provocatori».

Un po' come gli scioperi del giugno 1936, dieci mesi più tardi, le sommosse di Brest sono prima di tutto frutto di un'esasperazione operaia, e poi della speranza di cambiamento aperta dal Fronte popolare. Militanti, lavoratori, spinti da un sentimento di ingiustizia e vittime di una repressione senza precedenti, costruiscono un spazio di contestazione conforme alla tradizione delle lotte operaie francesi, ma poco adattato al contesto politico del momento. Osservatore attento della vita politica francese, Leon Trotski deduce dagli avvenimenti di Brest la necessità di una organizzazione operaia «dal basso», più adatta a suscitare cambiamenti sociali rispetto a un'alleanza

- (1) Questo articolo si basa in particolare sui resoconti della stampa francese nazionale e locale, come pure su un fascio di documenti d'epoca dal titolo «Manifestazioni contro i decreti legge (Brest, luglio-agosto 1935)» conservato negli archivi dipartimentali di Finistère.
- (2) Si legga Georges-Michel Thomas, *Brest la Rossa*, Editions de la Cité, Brest, 1989.
- (3) Si saprà una settimana dopo che si trattava della bandiera rossa.
- (4) André Calvès, *Senza stivali né medaglie, un trotskista bretonne in guerra*, La Brèche, Montreuil, 1984.
- (5) III Internazionale comunista, fondata nel marzo 1919 da Lenin e sciolta nel 1943 da Stalin.
- (6) *L'Humanité*, editoriale del 7 agosto 1935.
- (7) Léon Trotski, «Fronte popolare e comitati di azione», *La Verité*, Parigi, 26 novembre 1936.
- (8) Se non si dispone di una convincente biografia di questo militante, si può consultare tuttavia il *Dizionario biografico del movimento operaio francese* (tomo 43), sotto la direzione di Jean Maitron e di Claude Pennetier, Edizioni L'Atelier, Parigi, 1992-1993.
- (9) *Il cavallo di Troia*, Bertoni, 1973.

(Traduzione di B. P.)

* Professore di storia e geografia, prepara una tesi sui militanti operai di Finistère all'Università della Bretagna occidentale (Brest).